

DISTRETTO X



Il tempo di un caffè

Un progetto del



Comune di
Milano

Museo del Novecento

Palazzo Morando
Costume Moda Immagine

Museo del Risorgimento
Palazzo Moriggia

INDICE

Introduzione

Museo del Novecento

Palazzo Morando | Costume Moda Immagine

Museo del Risorgimento

Approfondimenti

INTRODUZIONE

Il progetto ***Distretto X: il tempo di un caffè***, realizzato in collaborazione col **Comune di Milano**, è nato con l'intenzione di portare il museo fuori da sé e di avvicinarlo a un nuovo pubblico: un modo per far percepire a diverse comunità di cittadini il museo come qualcosa di aperto, raggiungibile, in cui riconoscersi.

Per raggiungere questo obiettivo *Distretto X* ha cercato di capovolgere le logiche della museologia tradizionale; e lo ha fatto, dapprima, ricercando i possibili fruitori del museo; e, in seguito, promuovendo nei fruitori una riflessione e una riscrittura dello spazio museale. È il museo che sceglie di farsi conquistare e appropriare, tanto da essere letteralmente riscritto da chi lo fruisce. Questa riscrittura può avere come risultato la creazione di una nuova segnaletica museale parallela a quella tradizionale, il formato più classico del catalogo o, ancora, lo scambio epistolare tra persone che non si sono mai incontrate ma vivono nello stesso quartiere.

I laboratori, che hanno costituito il cuore della terza edizione di *Distretto X: Il tempo di un caffè*, si sono svolti tra dicembre 2021 e marzo 2022 con i professionisti milanesi che sono venuti a conoscenza dell'iniziativa tramite gli Ordini professionali e le Associazioni di categoria che hanno concesso il loro patrocinio al Comune di Milano.

Fulcro delle attività di laboratorio, i musei del Distretto Duomo protagonisti di questa edizione - Palazzo Morando, Palazzo Moriggia e il Museo del Novecento - hanno fornito, con la grande varietà di opere esposte, spunti di riflessione molteplici e stimolanti. Ai professionisti interessati a partecipare all'attività è stato chiesto innanzitutto di scegliere il museo o i musei di proprio interesse: se il Museo del Novecento, grazie alla sua posizione privilegiata in piazza del Duomo, ha attirato un maggior numero di partecipanti, gli splendidi ma meno conosciuti Palazzo Morando e Palazzo Moriggia hanno suscitato particolare curiosità. È emerso come svariati partecipanti abbiano scelto uno dei musei in particolare per colmare una sorta di lacuna, decidendo di scoprire un'istituzione culturale mai visitata seppur presente in una zona di Milano molto frequentata. Alcuni di loro hanno scelto di partecipare ai laboratori in più di un museo, spinti fin dall'inizio da un forte interesse o invogliati a continuare dopo la prima esperienza con *Distretto X*.

Ma perché proprio "*Il tempo di un caffè*"? Pensando alla vita di un professionista in una città frenetica come Milano, è inevitabile associarla allo stress della produttività a tutti i costi e alla difficoltà nel trovare del tempo libero, che spesso si riduce alla breve pausa caffè tra una call e l'altra. Durante i laboratori, *Distretto X* ha chiesto ai partecipanti di usare diversamente questo tempo: negli stessi pochi minuti in cui ci si concede una pausa caffè, si può avere un incontro con un'opera d'arte e astrarsi dalla quotidianità.

Per rendere l'esperienza quanto più distensiva e consapevole possibile, i partecipanti sono stati invitati ad allontanarsi dai pensieri delle incombenze quotidiane per concentrarsi sul *qui ed ora*, ponendosi poche semplici domande: chi sono? Cosa voglio? Cosa sento? Cosa vorrei ricavare da questa esperienza? Dopodiché, ognuno ha visitato i musei secondo il proprio gusto, senza l'interferenza di nessuna guida o mediazione, per poi restituire le proprie impressioni durante una discussione collettiva a chiusura del laboratorio.

L'insieme di tutte le restituzioni, sintetizzate in didascalie emozionali che sono andate a creare una mediazione alternativa per le opere d'arte scelte, ha reso evidente il potenziale per il coinvolgimento dei cittadini nei musei: in molti hanno ritrovato nelle opere un ricordo d'infanzia; altri hanno scoperto la traduzione su tela di un sentimento inespresso; molti hanno semplicemente scoperto di poter viaggiare con la fantasia, immaginando altre storie oltre a quelle raccontate dagli artisti.

Infine, le opere individuate durante i laboratori, affiancate dalle impressioni dei partecipanti sotto forma di didascalia, sono state condivise tramite un QRCode stampato su bustine di zucchero distribuite nei bar del Distretto Duomo; in questo modo chiunque potrà accedere a questa "mappa emozionale" virtuale all'interno dei tre musei coinvolti.

Museo del Novecento



Il Palazzo dell'Arengario accoglie una delle collezioni d'arte italiana più importanti del XX secolo, nata dalla passione di collezionisti privati.

L'obiettivo che si prefigge il museo è quello di promuovere, diffondere e studiare il patrimonio storico-artistico del '900, attraverso l'esposizione delle opere dei grandi maestri italiani che hanno attraversato il *Secolo Breve*.



© Tutte le immagini sono coperte da Copyright Comune di Milano, tutti i diritti riservati. Museo del Novecento, Milano

Riflessioni sulle opere



Umberto Boccioni, *Forme uniche della continuità nello spazio*

Umberto Boccioni, *Forme uniche della continuità nello spazio*

Mi ha colpito molto come questa scultura riesca a rappresentare allo stesso tempo il dinamismo e la solidità: guardandola mi sono completamente persa nell'ammirare come il movimento e la forza muscolare dell'opera convivano perfettamente bilanciati, questo mi ha suscitato una sensazione di certezza, di qualcosa che esiste ed è reale, qualcosa di sicuro ma allo stesso tempo dinamico, se dovessi descriverla con due parole direi che questa scultura rappresenta la "certezza dinamica". Da questa esperienza sono uscita con una soddisfazione che mai avrei immaginato, sono entrata nel museo curiosa e sono uscita con una sensazione di piacere meravigliosa che mi ha "ubriacato i sensi".

E.E.

Alighiero Boetti, *I sei sensi*

All'inizio non capivo cosa significassero l'opera ed il titolo, vedevo solo un insieme di segni di colore bianco e blu, realizzati con una biro in maniera quasi senza senso, avulsi dal titolo stesso dell'opera. Mi sembrava semplicemente bizzarro. Poi ho compreso che, forse, il titolo "I sei sensi" rappresenta il tentativo di percepire l'opera, di tentare di comprenderla usando proprio i sensi, i quali non riescono immediatamente a distinguere ed afferrare l'opera. La percezione deve, dunque, andare oltre il primo sguardo, non è oggettiva, ogni sguardo condurrà ad una percezione nuova e differente; così, allora, i segni a penna, apparentemente scollegati gli uni dagli altri, acquistano un valore e questo mi ha fatto riflettere molto: sono entrato nel museo "ignorando" e ne sono uscito arricchito, conscio che l'arte non è misurabile oggettivamente e in egual modo, ognuno vede nelle opere qualcosa di diverso e unico.

D.C.



Sala Arcaismi

Arturo Tosi, *Luglio*

Il paesaggio estivo di Arturo Tosi mi ha rassicurata, ispirandomi serenità: da una parte perché ha smosso ricordi della mia infanzia; dall'altra perché, pur essendo un'opera del Novecento, mi risulta più familiare e comprensibile rispetto ad altre dello stesso periodo. In ogni caso, guardarlo è stato come tornare giovane in Puglia con i miei genitori e i nonni: provo molta tenerezza per questi ricordi.

R.C.



Umberto Boccioni, *trittico degli Stati d'animo: Gli addii; Quelli che vanno; Quelli che restano*

I quadri sugli Stati d'animo sono, probabilmente, le opere che mi hanno colpita maggiormente in quanto hanno fatto risorgere in me gli stessi momenti rappresentati nei dipinti: questi addii, queste persone che se ne vanno e che tornano; viene quasi da domandarsi se la vita ci ponga davvero davanti a degli addii, se le persone che attraversano la nostra esistenza possano davvero andarsene definitivamente o se, invece, non ritornino prima o poi. La pittura di stampo Futurista, inoltre, mi affascina perché non riesco subito a vedere cosa vi è rappresentato, tutto è nascosto e devo guardare a fondo per capirla, mi dà un senso di movimento, di velocità, quasi come un treno in corsa.

G.G.

Nel trittico di Boccioni vedo movimento e stasi, ovvero la vita stessa. Un concetto come quello degli *Stati d'animo* mi riporta alla consapevolezza che i rapporti umani sono caratterizzati da grande dinamismo e - poca - stasi, da rapporti brevi (a volte, intensi) e lunghi. Bisogna essere capaci di scendere a patti con la realtà, di fare i conti con sé stessi, ed accettare che le persone intorno a noi non ci saranno per sempre: pochi sono "Quelli che restano", molti "Quelli che vanno". Ho cercato anche di immaginare cosa l'artista abbia pensato realizzando la sua opera: uno stato, anch'esso, tanto intimo quanto complicato, capace di donarmi un grande senso di accettazione, serenità e consapevolezza.

R.G.

Le tre tele di Boccioni mi hanno emozionata perché credo che esprimano perfettamente le situazioni espresse nei titoli. Nei colori scelti dall'artista, nelle sue pennellate, ho ritrovato il turbamento degli addii, il dolore della separazione: "Quelli che restano" sono più solidi nel loro stato d'animo, ma "Quelli che vanno" non possono davvero sapere dove andranno a finire.

C.C.

In riferimento all'opera "Quelli che restano": nel quadro il tempo mi sembra passare, le figure, al contrario, restano, quasi in una stasi: incapaci di andare sia avanti che indietro. Le vedo sospese; mi sento sospesa. Il tempo procede, eppure si è incapaci di muoversi con lui. Non si vive il presente, evitando di perdere una decisione; né si lascia alle spalle il passato, l'attenzione è troppo spesso ancora rivolta in quella direzione.

A.P.

Arturo Martini, *I morti di Bligny trasalirebbero*

Quest'opera descrive un senso di oppressione ed al contempo una volontà attiva di 'fuori uscita' in cui mi identifico. L'oppressione, nel mio caso, deriva dalle incombenze lavorative, dalla scarsità di tempo che riesco a ritagliare per me stessa; lo sforzo attivo, che mi propongo di fare, consterebbe invece nella riacquisizione di spazio e tempo per me.

F.M.

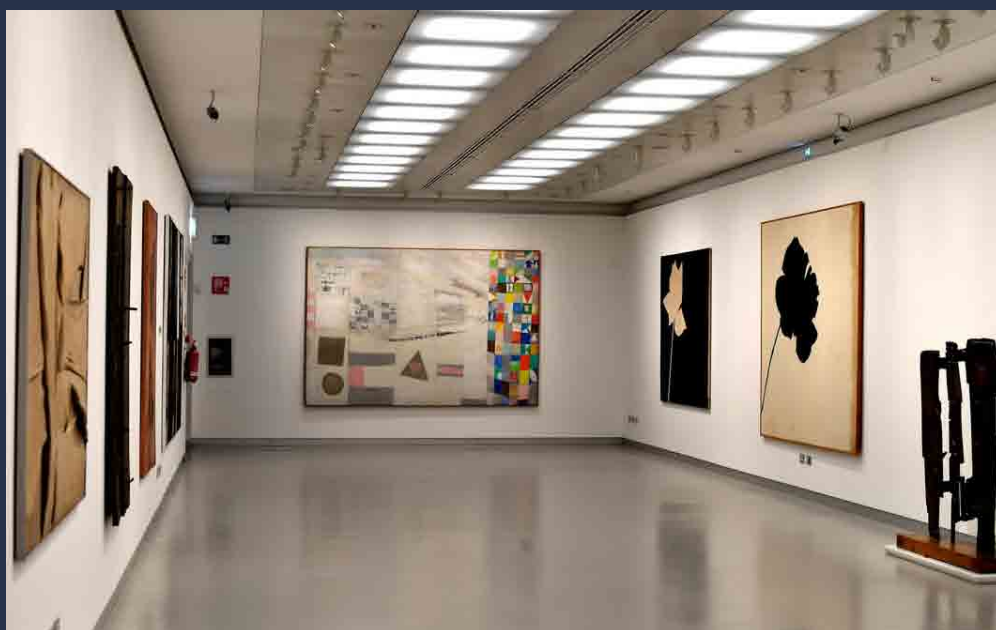


Arturo Martini, *I morti di Bligny trasalirebbero*

Virgilio Guidi, *La visita*

Questo dipinto mi ha trasmesso calma e serenità, sia per i colori luminosi, sia per la scena rappresentata. Si potrebbe forse trattare di una figlia che fa visita alla madre? Osservando le due figure, il pensiero mi ha riportato al rapporto tra me e mia madre, che praticava il lavoro di sarta. La serenità trasmessami da questo quadro potrebbe provenire proprio dal ricordo di lei, si tratta di una tranquillità materna.'

F.M.



Sala Nuove Vie dell'Astrazione



Umberto Boccioni, *Corpo umano (Dinamismo)*

Umberto Boccioni, *Corpo umano (Dinamismo)*

Mi trovo in un periodo ricco di agitazione e cambiamenti, infatti mi sono approcciata alla visita al museo cercando un po' di serenità. Ciò che ho trovato è giunto inaspettato. L'esplosione di colore dipinta da Boccioni mi ha comunicato un senso di umanità e introspezione, prima ancora di leggere il titolo e scoprire che si tratta proprio di un corpo umano.

L.M.

Lucio Fontana, *Signorina seduta (Donna allo specchio)*

La signorina guarda le sue mani e mostra di riflettercisi, come se queste reggessero uno specchio, che in realtà non c'è. Con questo gioco di assenze e presenze mi è parso che l'autore volesse rimandare alla riflessione coscienziale, all'analisi introspettiva: riesco ad essere spettatrice di me stessa anche senza uno specchio. La statua mi suscita emozioni ambivalenti: da un lato, malinconia: guardarsi dentro non è sempre piacevole; dall'altro, una sorta di felicità stanca, che deriva dalla consapevolezza che - seppur ardua - la strada dell'introspezione è quella giusta da intraprendere.

L.M.

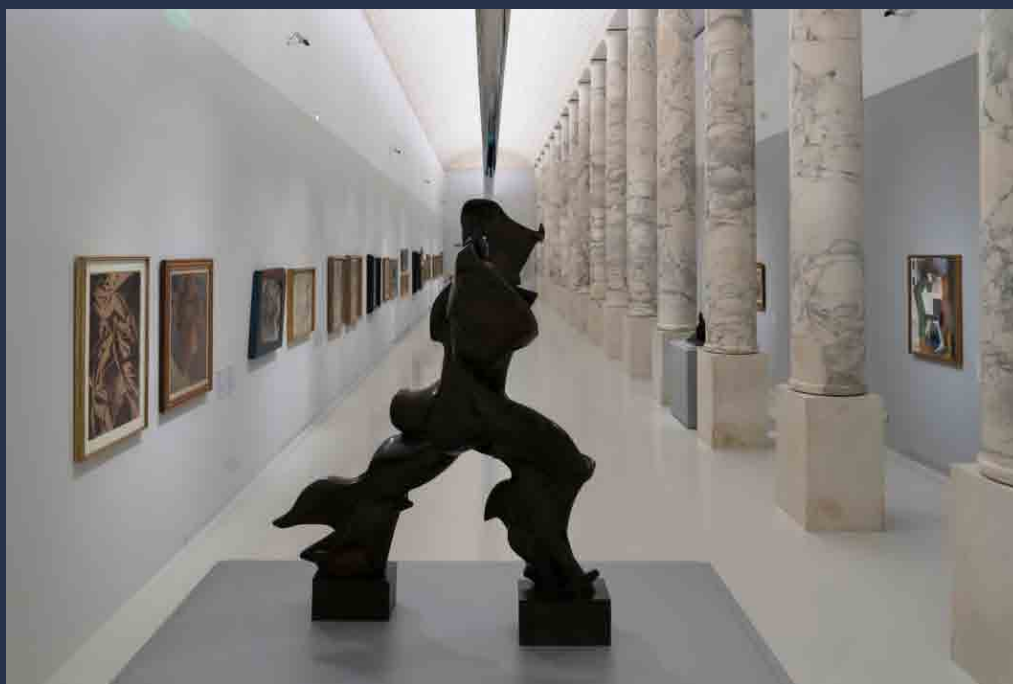


Lucio Fontana, *Signorina seduta (Donna allo specchio)*

Marinella Senatore, *Dance first think later*

La grande composizione di Marinella Senatore mi ha comunicato un forte senso di gioia derivato dall'affollarsi di colori e di scritte. Ho recepito un messaggio di benessere che va anche oltre il “prima danza e poi pensa” del titolo: “Stacca la mente, fai uscire tutto quello che ti tieni dentro, concediti qualcosa di più fisico” è l’incoraggiamento che ho percepito dall’artista, ricordandomi che la vita non è fatta solo di sentimenti negativi.

C.B.



Galleria del Futurismo

Marino Marini, *Le tre figlie del carrozziere*

Le tre figlie del carrozziere mi hanno colpita in modo particolare perché, rispetto ad altre opere nella collezione del museo, questa sembra emergere e staccarsi da tutto il resto. Perché proprio questo dipinto? Sarà perché si trova in una sala ricca di sculture, o forse perché comunica trasgressione, ma di certo non poteva lasciarmi indifferente.

C.B.

Mario Sironi, *Figure*

L’insieme dei personaggi raffigurati da Sironi dà un’idea di cupezza e malinconia, in particolare con la figura rappresentata in ombra, un po’ nascosta. Se altre opere trasmettono grande energia, qui l’umore torna calante, ma allo stesso tempo contemplativo: un’opera come questa spinge ad essere guardata con più cognizione di quella che mettiamo normalmente nella vita di tutti i giorni. In questo modo, l’attenzione per ciò che guardo diventa anche attenzione per le sensazioni che percepisco. o del testo.

P.C.

Umberto Boccioni, *Bevitore*

Grazie al Bevitore di Boccioni ho colto l'occasione di concentrarmi non solo sull'opera d'arte in quanto oggetto, ma anche e soprattutto sulle mie emozioni. Davanti a questo dipinto non posso non pensare che il soggetto rappresentato stia provando delle emozioni e stia "riflettendo", esattamente come me che lo osservo. Si è creato una sorta di dialogo e non un'osservazione passiva.

P.C.



Umberto Boccioni, *Bevitore*

Gino Severini, *Ballerina in giallo (Chahuteuse)*

La Chahuteuse trasmette innanzitutto un senso di dinamismo, di velocità: una di quelle sensazioni che fanno quasi sorgere il timore di non riuscire a tenere il passo. Ma l'interpretazione di ciò che si vede è fondamentale. Infatti, vedendo la figura di una ballerina ho subito pensato alla socialità che, con la pandemia, è venuta meno. L'idea di un ballo mi suscita brio, ma anche nostalgia per quel tipo di vita che adesso sembra lontana.

A.M.

Arturo Martini, *Gli amanti a cavallo*

Un abbraccio, un bacio di corsa, un incontro fuggevole: questo mi ha colpita negli amanti rappresentati da Arturo Martini. Nonostante la rapidità, mi ha trasmesso un sentimento di profonda dolcezza. Mi ha fatto riflettere: nella nostra quotidianità, sempre di corsa, bisognerebbe trovare il tempo per uno scambio di affetto, anche veloce e "al volo" come quello degli amanti a cavallo.

M.R.

Umberto Boccioni, *Crepuscolo*

Le forme spezzate del Futurismo mi provocano ansia, ma con il *Crepuscolo* di Boccioni è stato diverso: pur riconoscendo la figura, mi sono lasciata trasportare dai colori tenui, dalla luce del tramonto che mi ha trasmesso una sensazione di pura pace. Guardare l'opera è stato come poterci passeggiare dentro.

F.N.

Alberto Burri, *Rosso plastica*

La sensazione preponderante di fronte a *Rosso plastica* è stata di stupore. È certamente interessante provare a capirne il senso. Mi viene da pensare che Burri volesse demonizzare la plastica o che cercasse di tradurre con dei materiali tangibili uno stato d'animo (magari di tormento interiore), proprio come uno scrittore traduce i suoi pensieri in parole.

E.G.

Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*

La grande tela all'inizio del percorso del museo è quella che mi ha davvero catturato perché, a mio modo di vedere, non c'entra nulla con tutto il resto. Mi ha suscitato un sentimento di forza, di unione, ma si rifà all'arte del passato, a modelli ottocenteschi ai quali mi sento più vicino. L'arte contemporanea, invece, mi sembra per pochi eletti, non per la massa di cui sento di fare parte. *Il quarto stato* non ha bisogno di spiegazioni, può essere goduto semplicemente per quello che trasmette.

M.F.



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*

Arnaldo Pomodoro, *Sfera n. 5*

Avevo già visto una sfera di Pomodoro, anni fa, senza che mi comunicasse nulla. Mi sembrava superficiale e inutile. Oggi l'ho guardata con occhi del tutto diversi, cercando delle risposte: guardo l'opera, mi immagino i pensieri dell'artista, mi rendo conto della ricerca che c'è dietro la sua realizzazione e la mia mente viaggia tra tante emozioni e stati d'animo. Anche solo la forma mi fa riflettere: la vita delle persone sembra semplice come l'esterno di questa sfera, ma è infinitamente complessa come gli ingranaggi che si vedono oltre le spaccature.

C.M.

Museo del Novecento, *Palazzo dell'Arengario*

L'architettura del Museo del Novecento contestualizza perfettamente il suo contenuto. Per tutto il percorso, che mi ha dato l'impressione di non capire bene dove stessi andando, ho sentito i rumori delle scale mobili, dei video, degli impianti di aerazione: è stato come sentire il rumore del Novecento. Mi ha provocato un certo scombussolamento, porto con me un po' di confusione.

S.C.



Sala L'Arte tragica e senza tempo degli anni del Fascismo

Piero Manzoni, *Fiato d'artista e Merda d'artista*

Le opere di Piero Manzoni mi hanno incuriosita, mi hanno provocato una sincera risata. Ma va bene così, non mi sono posta il problema della sua filosofia: ci sono opere delle quali non potremo mai afferrare il senso più profondo.

R.R.



Pietro Marussing , *Donne al caffè*

Pietro Marussing , *Donne al caffè*

Sono rappresentate due donne all'interno di un caffè negli anni '20. Mi colpiscono alcuni elementi, tra cui la scollatura di una delle due donne, il calice di vino e le sigarette sul tavolino. Sembrano donne risolte. Hanno un atteggiamento disinvolto e disinibito, sembrano vivere senza condizionamenti. Sono senz'altro d'ispirazione.

M.M.

Giorgio De Chirico, *La trouble du philosophe*

Da una parte c'è il filosofo, con lo sguardo rivolto alle proprie costruzioni; dall'altra, a contrapporsi quasi in maniera ossimorica, il mare, cui il filosofo dà le spalle. Il quadro mi ricorda quanto l'attività cerebrale sia faticosa e stancante, ed è bello abbandonarsi in riva al mare per un meritato riposo. Anche per riordinare i pensieri, che davanti al mare lasciamo andare liberamente, li facciamo ondeggiare dolcemente seguendo il moto marino.

M.M.

Emilio Vedova, *La lotta*

Sento rumore di ferraglia, quasi mi trovassi nel momento finale di una guerra: si ripongono le armi e ci si ritrova senza forze, senza speranze. Si è privi di un obiettivo - quello che ha caratterizzato la nostra vita durante il corso della guerra - e la stanchezza ci assale.

A.P.

Lucio Fontana, *Soffitto spaziale*

La sala mi ha trasmesso un flusso positivo, uno slancio in avanti. Il passato serve: è in qualche modo presente, fa parte di noi; alle volte, tuttavia, è utile lasciarlo andare, spostare l'attenzione verso il futuro, abbandonandosi con fiducia all'ignoto.

L.M.G.

Marino Marini, *Bagnante*

La donna nuda si tocca i piedi. Mi sovviene il ricordo del mio mare, dei miei piedi sulla spiaggia: lo osservo che si muove, coprendoli e scoprendoli; mi lascio andare all'elemento, alle 'pure' percezioni; e, in questo trasporto, mi sento libera.

L.M.G.



Sala Memorie del Passato

Lucio Fontana, *Concetto spaziale*

Il quadro mi ha ricordato un pezzo di spiaggia. Il mare mi libera la mente, mi fa pensare a cose positive. Osservo l'immensità e mi sento più piccola, e forse per questo più leggera; i puntini nel quadro minacciano questa leggerezza: credo siano una mia proiezione della paura.

M.C.R.

Oswaldo Licini, *Angelo ribelle su sfondo bianco*

L'angelo sprofonda nel bianco: credo cerchi la forza per tornare ad emergere.

M.C.R.

Lucio Fontana, *Neon*

Mi ricordo che questa installazione mi colpì fin dalla prima volta che visitai il museo ed ancora oggi la ritengo uno dei motivi fondamentali per tornarci: a mio parere vale, già da sola, metà della visita. Trovo straordinario il connubio che viene a crearsi tra quelle luci al neon, dalle forme serpeggianti, ed il panorama che si vede al di là delle vetrate, con il Duomo, la piazza e la Galleria Vittorio Emanuele II; ho vissuto come un'esperienza magica, soprattutto verso l'imbrunire, quando il cielo inizia a perdere d'intensità luminosa e si iniziano ad accendere le luci della città, straordinario! Dopo questa visita il mio stato d'animo è mutato, mi sono ritrovata in un "caleidoscopio" di colori e sensazioni e ne sono uscita con dentro un "bottino" tutto mio, un tesoro personale.

G.G.

Mario Schifano, *Festa cinese*

La Festa cinese di Schifano è una delle opere di maggiore impatto che abbia visto al Museo del Novecento. Trovo significativo che questa grandissima tela, in cui il rosso trionfa in modo violento, sia collocata a uno degli estremi del percorso di visita: un'opera talmente forte, vista alla fine di una collezione ricchissima, suscita reazioni potenti sia per il suo contenuto sia per la sua collocazione.

P.S.



Particolare di *Autunno*, Giorgio De Chirico

Giorgio de Chirico, *Le trouble du philosophe*

Il *Philosophe* di De Chirico mi ha colpita principalmente perché i manichini senza volto, la posa e il contesto in cui è ambientato, danno l'idea di una pausa, di un pensiero senza confini, che ci permette di andare oltre le nostre barriere

P.S.

Carlo Carrà, *Due figure: uomo e donna*

Tra le tante opere del Museo del Novecento, questa mi ha colpito per la tecnica e il periodo storico in cui è stata realizzata. Mi sono soffermato sui carboncini, ma non mi sono sentito coinvolto a livello emotivo. Nell'arte contemporanea ogni cosa deve essere spiegata; ciò mi lascia inevitabilmente freddo perché è come se si perdesse il senso di ogni cosa.

A.C.



Al centro *La sete*, Arturo Martini

Mario Sironi, *Figura*

Il primo pensiero di fronte a quest'opera è stato di bruttezza. Solo dopo mi sono soffermata sulla sua descrizione e ho scoperto che è proprio intesa come una sorta di inno al brutto, il che è esattamente ciò che mi ha trasmesso. Questa consapevolezza, però, mi ha resa irrequieta. Per me, il brutto è ciò che è spezzato, frammentato, senza armonia, e io stessa mi sento frammentata guardandolo.

F.C.

Palazzo Morando

Costume Moda Immagine

All'interno di uno splendido palazzo settecentesco si sviluppa una ricca collezione di mobilio e arredo del XVIII° secolo, oltre che una raccolta di dipinti che testimoniano l'evoluzione urbanistica di Milano tra la fine del 1600 e l'inizio del 1900.



Nel 2010, con l'intenzione di valorizzare il settore della moda attraverso eventi ed esposizioni periodiche, è nato anche il progetto Costume Moda Immagine.



Riflessioni sulle opere



Luigi Bartezzati, *Interno della chiesa di Sant'Alessandro*

Luigi Bartezzati, *Interno della chiesa di Sant'Alessandro*

Particolari come il dettaglio del cagnolino nell'Interno della chiesa di sant'Alessandro mi sorprendono e mi portano a riflettere sul passato e sul presente e sulle abitudini ormai mutate. Il dipinto mi fa rendere conto di tante contaminazioni: sacro e profano, ma anche permanenza e fugacità. Mi dà anche la consapevolezza di essere qui solo di passaggio, così come i personaggi che lo popolano: nonostante mi trovi in un luogo con cui sento un forte legame, non sarò qui per sempre.

A.R.

Anonimo lombardo, *Facciata del Duomo nel 1735*

Vedere il Duomo rappresentato nel Settecento, nel pieno della sua costruzione, mi ha provocato un senso di forte straniamento derivato dalla consapevolezza di quanto la città sia cambiata nel tempo. Da una parte, riconosco immediatamente che si tratta del Duomo, ma dall'altra mi sembra impossibile che sia proprio l'edificio che conosco e che vedo ogni giorno. L'incontro con un'opera come questa mi regala il piacere di stupirmi e un senso di arricchimento che potrò trasmettere anche ad altre persone.

M.B.

Luigi Premazzi, *La basilica di San Lorenzo vista da piazza Vetra*

La veduta di un edificio a me familiare - la basilica di San Lorenzo - mi ha suscitato un sentimento ambivalente. Da un lato provo nostalgia, perché vedo Milano con un aspetto che oggi è cambiato, ma dall'altra ripenso alla storia di piazza Vetra, antica sede delle esecuzioni delle condanne a morte: questo mi fa anche provare un senso di umanità perduta che ritrovo anche ai giorni nostri.

V.R.D.T.



Luigi Premazzi, *La basilica di San Lorenzo vista da piazza Vetra*



Giovanni Greppi, *Il 24 maggio 1915. Corso Vittorio Emanuele il giorno della dichiarazione di guerra*

Giovanni Greppi, *Il 24 maggio 1915. Corso Vittorio Emanuele il giorno della dichiarazione di guerra*

La scena della proclamazione della Prima Guerra Mondiale, con il suo affollarsi di cittadini e bandiere, mi trasmette l'idea di un momento molto sentito. Nonostante la circostanza terribile, percepisco un'umanità che, credo, oggi abbiamo perso: se prima si cercava di essere uniti, oggi gli italiani sono continuamente in guerra tra loro.

E.D.

Sebastiano Giuliense (attr.), *Scene carnevalesche in piazza del Duomo*

È molto coinvolgente vedere rappresentata una festa che amo da sempre, il Carnevale, in piazza Duomo, soprattutto perché Sebastiano Giuliense ha dipinto l'edificio in costruzione e questo rende la scena ancora più interessante. È un'immagine che suscita curiosità, con la voglia di scoprire di più sulla storia della città, ma che soprattutto ispira nostalgia.

V.R.D.T.



Sebastiano Giuliense (attr.), *Scene carnevalesche in piazza del Duomo*

Anonimo, *Ritratto di Carlo Porta*

Nella folla di ritratti che popolano Palazzo Morando, quello di Carlo Porta spicca in modo particolare. Non è lo sguardo vacuo che ci si potrebbe aspettare da una statua, è determinato. Mentre alcuni ritratti danno l'idea di essere un po' stereotipati nei loro ruoli, il suo volto ha un'espressione intensa, corruciata, quasi di tormento interiore.

A.C.



Giacomo Campi, *La passeggiata di beneficenza milanese*

Giacomo Campi, *La passeggiata di beneficenza milanese*

Tra i tanti spaccati di vita milanese in cui immedesimarsi, la passeggiata di beneficenza ha avuto un forte impatto su di me perché Campi ha mostrato diversi "tipi" cittadini che si riconoscono subito anche oggi: la "piscinina", gli sposi brianzoli, l'ortolano... Questo dipinto comunica l'idea della *Milan col coeur in man*: la città con il cuore in mano, il popolo che fa fronte comune e aiuta il prossimo, lontano dallo stereotipo di freddezza e scortesia.

A.C.



Ditta «Rubini-Scalini-Falck e C.», *Sirenetta del Ponte delle Sirene*

Ditta «Rubini-Scalini-Falck e C.», *Sirenetta del Ponte delle Sirene*

Questa scultura mi ha fatto fare un tuffo nel passato e, precisamente, mi ha rammentato il mio primo fidanzato che un giorno mi portò su un ramo del naviglio, dove un tempo vi era il Ponte delle Sirenette. Era un luogo tranquillo e affascinante, vicino Brera, il mio fidanzato dell'epoca mi portava spesso in giro per la città e questa Sirenetta mi ha fatto rivivere, un po' nostalgicamente, quei bei momenti passati. Questo viaggio nella bellezza mi ha stimolata ad approfondire questi ricordi portandomi a percepire una sensazione che, nel suo complesso, può essere definita di malinconia avendomi restituito un ricordo caldo, che ha fatto scaturire emozioni piacevoli e leggermente tristi allo stesso tempo.

R.C.

Anonimo lombardo, *Facciata del Duomo nel 1735*

Il dipinto rappresentante il Duomo in Costruzione mi ha colpito perché estremamente lontano dal monumento grandioso e magnifico cui siamo abituati oggi. E' una sua versione dimessa, umile e terrena che però vuole ricordarci che tutto ciò che facciamo, la nostra stessa storia, si costruisce con piccoli mattoni: da soli possono sembrare insignificanti, ma nel loro insieme sono in grado creare qualcosa di monumentale. Il Duomo non è sempre stato lì, è stato costruito, ha avuto una causa, e come per lui anche noi possiamo costruire chi siamo e, soprattutto, possiamo diventare straordinari.

A.P.

Giovanni Greppi, *Il 24 maggio 1915. Corso Vittorio Emanuele il giorno della dichiarazione di guerra*

Al prorompere della prima guerra mondiale la gente era in festa. Era la prima guerra che avrebbe coinvolto tutto il mondo: non si aveva idea delle perdite che avrebbe causato: la si credeva una guerra lampo. Ora non festeggeremmo; la storia mondiale porta sulle spalle il peso di due guerre e tutte le loro conseguenze, sarebbe impossibile festeggiare, conoscendole. Mi stupisce la distanza tra la nostra prospettiva e gli abitanti di quel quadro.

I.Z.

Museo del Risorgimento

Palazzo Moriggia



Progettato da Giuseppe Piermarini, Palazzo Moriggia accoglie una vasta collezione di dipinti, armi, sculture che raccontano il Risorgimento italiano, in particolare tra la prima campagna napoleonica in Italia e l'annessione di Roma al Regno d'Italia.

All'interno dell'esposizione ci si imbatte in pezzi davvero unici come i cimeli dell'incoronazione, in Italia, di Napoleone Bonaparte e il primo Tricolore italiano.

Riflessioni sulle opere



Vincenzo Giacomelli, *La battaglia di San Martino*

Vincenzo Giacomelli, *La battaglia di San Martino*

La battaglia di San Martino ti assorbe letteralmente con la sua grandezza, pienezza e moltitudine; ti confondi tra i tanti personaggi che fanno parte della scena; sei dentro e non puoi avere il controllo della situazione. Però lì, in fondo, non ti importa, perché quella guerra non riguarda te. Per me, quest'opera ha simboleggiato la possibilità di perdermi con un po' di coraggio, cercando di non avere il controllo su una situazione sconosciuta.

S.L.

Nella Battaglia di San Martino è rappresentata una guerra, fatta di scontri sì, ma scontri in cui si riconosceva il proprio avversario: nell'inimicizia, nella stessa morte, si condivideva un'emozione. Al contrario, nelle guerre più recenti si uccide nell'anonima e sorda distanza: si uccide senza riconoscere l'altro come uomo. Inoltre, questo quadro mi riporta a quando da bambino giocavo con gli schieramenti dei miei soldatini; un ricordo che mi suscita nostalgia. Riconoscere, condividere e provare nostalgia fanno parte di un processo umano che stiamo in parte dimenticando.

G.B.

Il quadro rivela in me un'emozione per analogia: le facce spaventate dei soldati mi ricordano che anche io ho paura. In guerra ci si 'abituava' alla morte, la si normalizza; noi oggi stiamo combattendo una pandemia che ci ha costretti a fare lo stesso. Tuttavia, la guerra non è mai del tutto normale; ed io, come i soldati, provo paura.

R.C.

Artista anonimo, *L'Italia che accoglie Roma e Venezia*

L'opera che ho scelto raffigura una donna bellissima; questa splendida figura rappresenta l'Italia e mi ha fatto ricordare della sua bellezza, inorgogliendomi. L'incontro con questo dipinto è stato capace di allontanarmi per un attimo dalla situazione di stress che sto vivendo.

R.C.



Artista anonimo, *L'Italia che accoglie Roma e Venezia*



Luigi Riccardi, *L'arrivo delle spoglie di Napoleone a Parigi*

Luigi Riccardi, *L'arrivo delle spoglie di Napoleone a Parigi*

Il quadro mi ha suscitato un sentimento di ammirazione nei confronti di Napoleone. Chiunque, chi sosteneva le sue azioni, così come chi non le approvava, accorre per vedere le sue spoglie. Tutti riconoscono l'importanza della sua persona: la sua morte è una morte storica.

P.C.

Giacomo Mantegazza, *Giuseppe Garibaldi a Caprera*

Di questo quadro mi ha colpito la rilassatezza di Garibaldi. Egli si è portato più avanti, dove gli è possibile vedere l'orizzonte ed essere distante dalla società, rappresentata dalla casa. In quel luogo solitario sembra gli sia possibile compiere un discorso a tu per tu con se stesso per rapportarsi all'interezza della sua personalità. Anche io spesso ricerco la solitudine per compiere un discorso auto introspettivo con il mio io.

P.C.



Giacomo Mantegazza, *Giuseppe Garibaldi a Caprera*

Osservando Garibaldi a Caprera, ho immaginato di essere lì e raggiungerlo sulla scogliera, offrendogli qualcosa da bere, per poi chiedergli di raccontarmi com'è andata la storia, cosa ha vissuto, cosa ha provato. Mi sarebbe piaciuto ascoltarlo, Garibaldi sembra pensoso ma soddisfatto. Dall'incontro con le opere del Museo del Risorgimento mi aspettavo emozioni diverse, magari patriottismo; invece ho provato un desiderio di reale conoscenza.

S.C.



Carlo Stragliati, *Episodio delle Cinque Giornate di Milano in piazza Sant'Alessandro*

Carlo Stragliati, *Episodio delle Cinque Giornate di Milano in piazza Sant'Alessandro*

Nel quadro è rappresentato un momento importante, ma io sono rimasta colpita innanzitutto per i suoi colori. Soffermandomi sulla scena, invece, ho riflettuto sul ruolo delle donne: anch'esse danno un contributo fondamentale, in questo caso anche solo cucendo e sventolando il tricolore. Mi fa pensare che i piccoli gesti sono importanti anche in situazioni più "grandi".

F.N.

Il sentimento prevalente davanti a quest'opera è stato di gratitudine: sono serviti tanti passaggi per arrivare alla nostra condizione privilegiata di persone libere. Mi sono sentita coinvolta dall'orgoglio di appartenenza di queste donne e mi sento grata per questo incontro.

C.C.



Domenico Induno, *L'arrivo del bollettino della pace di Villafranca*

Domenico Induno, *L'arrivo del bollettino della pace di Villafranca*

Mi colpisce la semplicità con cui è possibile cogliere le emozioni dei personaggi in questo quadro: un signore - che ha tutto l'aspetto d'essere un nobile milanese - pare affranto; l'uomo a fianco a lui, invece, sorpreso.

P.C.

Gerolamo Induno, *Bivacco dei volontari garibaldini nella campagna 1848-49*

Un dipinto del genere, in un museo incentrato sulla storia, mi colpisce per un dettaglio di pura umanità: il bambino che suona il tamburo di latta mi dà l'impressione che il pittore cercasse di rappresentare non solo la grande Storia, ma anche piccoli momenti di introspezione. C'è una grande delicatezza nella sua personale espressione del soggetto. Guardandolo, non provo la tristezza che potrebbe ispirare un quadro di storia, ma partecipazione.



R.S.

Gerolamo Induno, *Bivacco dei volontari garibaldini nella campagna 1848-49*



Raffaele Pontremoli, *La battaglia di Palestro*

Raffaele Pontremoli, *La battaglia di Palestro*

Scene come questa - e in generale tutti i dipinti che rappresentano una guerra - mi fanno rendere conto che il momento storico dipinto non è paragonabile al nostro. Con rammarico, credo che ciò che qui è rappresentato dovrebbe contribuire ad evitare che succedano in futuro simili guerre; non si dovrebbero dimenticare le sofferenze che derivano da una guerra, ma spesso gli avvenimenti lontani non vengono considerati. Invece bisognerebbe impegnarsi per evitare in futuro simili accadimenti.

L.P.



Stendardo della Legione Lombarda dei Cacciatori a Cavallo

Stendardo della Legione Lombarda dei Cacciatori a Cavallo

Il motto repubblicano "Vivere liberi o morire", associato a questo antico tricolore, mi suscita un senso di appartenenza, un patriottismo che ora bistrattiamo. L'incontro con questo stendardo ha risvegliato un sentimento che riconoscevo già come mio, che era già presente in me. Mi vengono in mente il piacere della partecipazione, la capacità di non rinunciare a un ideale, il coraggio di non stare ad aspettare che accada qualcosa.

C.B.

Mano della giustizia

I cimeli dell'incoronazione di Napoleone sono dotati una bellezza particolare: la mia attenzione è stata catturata soprattutto dalla cosiddetta *Mano della giustizia* - lo scettro sormontato da una man d'avorio benedicente - che non avevo mai visto sui libri e quindi mi ha suscitato sgomento.

B.B.



Mano della giustizia

Pietro Bouvier, *Garibaldi e il maggiore Leggero trasportano Anita*

Mi ha colpito osservare la dimensione privata di un personaggio pubblico. Ci sono uomini la cui immagine, pubblica o storica che sia, prescinde da alcune componenti del sé. A volte ci si dimentica che l'assenza di emotività è soltanto una parvenza, un'immagine: anche loro sono uomini e, in quanto tali, hanno necessità di affetto.

P.T.

Gerolamo Induno, *La partenza dei coscritti*

In una scena così emozionante, ho fatto caso a un dettaglio che mi ha commossa: la presenza dei fiori, non solo quelli tra le braccia dei bambini ma anche i petali sparsi per terra, simbolo dei giovani strappati alle loro vite per arruolarsi in una guerra.

B.B.



Gerolamo Induno, *La partenza dei coscritti*



Ludwig Guttenbrunn, *Ritratto di Ferdinando Marescalchi*

Ludwig Guttenbrunn, *Ritratto di Ferdinando Marescalchi*

Il ritratto di Ferdinando Marescalchi, così tranquillo e soddisfatto, mi ha fatto sorridere. Dal suo atteggiamento sembra quasi che ciò che gli succede intorno non lo riguardi. Non è un sentimento che invidia, ma mi ha colpita per la sua sicurezza.

R.R.



Giovanni Migliara, *La guardia civica disperde i rivoltosi in Piazza Duomo*

Giovanni Migliara, *La guardia civica disperde i rivoltosi in Piazza Duomo*

Un'opera come questa mi divide tra l'ammirazione per la sua bellezza e la consapevolezza degli avvenimenti storici che rappresenta. Qui vedo persone concitate e arrabbiate, il che mi fa sentire coinvolta con una certa agitazione. Vedere piazza Duomo, un luogo a me vicino, mi fa rendere conto che ciò di cui ho paura potrebbe accadere proprio qui. E sono certa che anch'io, al bisogno, scenderei in piazza a ribellarmi.

C.M.

Carlo Cannella, *Combattimenti a Porta Tosa*

Mi hanno colpito le barricate fatte con tutto ciò che la gente poteva reperire in casa. Davanti a quest'opera penso che pur con le immagini di morte si può avere un simbolo della ricerca della libertà da un oppressore. Mi ha anche ricordato da una parte i disegni dei tempi della scuola, dall'altra i combattimenti ai quali hanno partecipato i miei nonni; tornare indietro nel tempo attraverso questi ricordi è stato piacevole.

M.F.



Carlo Cannella, *Combattimenti a Porta Tosa*



Andrea Appiani, *La cospiratrice*

Andrea Appiani, *La cospiratrice*

Il quadro è scuro, ma il volto è illuminato e fiero. Negli occhi della donna brilla una luce di orgoglio e fierezza. Sembra che abbia paura per la morte imminente, ma non per il motivo che ne sarà la causa. Non è superba, non deve far vedere di essere maestosa e intoccabile. Io stessa, dopo l'incontro con *La cospiratrice*, sento di abbandonare un po' del mio carico di preoccupazioni e vado via più consapevole e coraggiosa.

F.C.



Carlo Bossoli, *La ritirata degli austriaci dal dazio di Porta Tosa*

Carlo Bossoli, *La ritirata degli austriaci dal dazio di Porta Tosa*

Amo la storia, ma solo questo dipinto mi ha davvero permesso di estraniarmi dalla realtà: ho smesso di pensare alla vita quotidiana. I colori accesi e la pennellata mi hanno trasportato dentro il quadro, facendomi sentire fisicamente presente nella situazione raffigurata. Questo "incontro" mi ha rasserenato nonostante la scena, di per sé, non ispiri sensazioni positive.

A.C.

APPROFONDIMENTI

L'IMPORTANZA DI UNA CULTURA ACCESSIBILE E "VICINA" AI PROFESSIONISTI IN UNA CITTÀ COME MILANO

Secondo il sociologo Luciano Gallino una professione è «un'attività lavorativa altamente qualificata, di riconosciuta utilità sociale, svolta da individui che hanno acquisito una competenza specializzata seguendo un corso di studi lungo ed orientato principalmente a tale scopo[1]». Il concetto di professione, dunque, implica delle abilità e delle competenze certificate da un curriculum di studi e di esperienze riconosciute da corpi sociali legittimati. È evidente, però, che il concetto di professione sia in continuo sviluppo e che molte delle professioni oggi riconosciute sfiorino i confini delineati da Gallino. Negli anni, infatti, si è assistito ad una ridefinizione del concetto di professione che ha portato a parlare di "lavoratori della conoscenza", o "*knowledge workers*", ovvero coloro che per lavorare «mettono a profitto conoscenze teoriche e specialistiche[2]»; definizione che riuscirebbe ad includere molte delle professioni attualmente attive nel panorama non solo italiano, ma anche internazionale. Secondo alcuni studiosi, all'interno di questa categoria molto ampia di lavoro rientrerebbero le prime tre grandi categorie di lavoratori delineate dall'ISTAT[3]: 1) imprenditori e manager 2) professioni intellettuali e scientifiche ad alta specializzazione 3) tecnici qualificati[4]. Indubbiamente, il lavoro professionale costituisce una risorsa di importanza fondamentale non solo sotto il profilo dell'efficienza economica del territorio, ma della sua qualità sociale, intesa nel duplice senso di magazzino di saperi civici e per la coesione sociale e di produttore di più elevati livelli di fiducia e affidabilità dell'ambiente economico.

Dando ora uno sguardo al panorama lavorativo in Italia notiamo che la Lombardia si conferma ancora una delle regioni maggiormente produttive e, al 2016, è al primo posto per numero di liberi professionisti con circa 250mila soggetti attivi, il 18,5% del totale italiano (1.347.090 persone)[5], e con un numero complessivo di lavoratori che si aggira intorno ai 4.399.000 individui (1/5 del totale italiano), con 3 milioni di occupati nel settore dei servizi, 1 milione e 130mila in quello industriale, 262mila in quello delle costruzioni e dell'edilizia e 59mila nell'agricoltura[6]; un dato rilevante considerando, poi, che il settore dei liberi professionisti rappresenta, nel 2019, più del 6% degli occupati in Italia e il 27% del totale del lavoro indipendente[7].

[1]Camera di Commercio di Milano, *Vecchie e nuove professioni a Milano: monadi, corporazioni o terzo stato in cerca di rappresentanza?*, a cura di Consorzio AAster, 2011; a sua volta tratto da Gallino, L. (1978), *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet.

[2]Enciclopedia Treccani online, www.treccani.it.

[3]Berta, Cominu, Musso, *Lavoratori della conoscenza. Protagonisti, politiche, territori*, con il contributo di Comitato Territoriale UniCredit Torino-Canavese, Associazione Torino Internazionale, 2009, www.torinostrategica.it.

[4]Istituto Nazionale di Statistica-ISTAT, *La classificazione delle professioni*, 2013, www.istat.it.

[5]Lombardia Speciale, *I DATI E LE ECCELLENZE DELLA LOMBARDIA IN TEMPO REALE*,

in collaborazione con Polis Lombardia e IlSole24ORE; Regione Lombardia, 2016, online, www.lombardiaspeciale.regione.lombardia.it.

[6]Regione Lombardia, *Lombardia Speciale: lavoro, regione sul podio nazionale per dati occupazione*, 2018, www.regione.lombardia.it.

[7]Confprofessioni-Confederazione Italiana Libere Professioni, *Confprofessioni: Crolla il lavoro indipendente. La pandemia cancella dal mercato 30 mila liberi professionisti*, 2021, online, www.confprofessioni.eu.

Senza dimenticare che la Città Metropolitana di Milano, nel 2020, ha censito 305.395 imprese attive[8] sul suo territorio e il tasso di occupazione del 69,5%[9], il che rende palese l'importanza del reparto produttivo e della forza lavoro nel capoluogo meneghino; Milano, di fatto, si conferma la città traino del Paese: nei cinque anni precedenti al 2019 il PIL milanese è cresciuto del +9,7%, superando quello della Lombardia (+7,4%) e realizzando il doppio dell'Italia (+4,6%)[10].

È a questo punto utile fare una rapida panoramica delle professioni presenti sul territorio milanese sul quale operano professioni tradizionali (avvocati, architetti, ingegneri, giornalisti); le professioni del benessere e del welfare strategiche per la cura della persona e la coesione sociale (medici, psicologi, educatori, infermieri, assistenti sociali, fisioterapisti); le professioni della FIRE economy metropolitana (immobiliare e finanza); le professioni della creatività e dell'ICT, il nocciolo della *new economy* (design, comunicazione, grafica); Le professioni dei servizi tecnici e consulenziali all'impresa (periti industriali, sicurezza, consulenti del lavoro, tributaristi, commercialisti, ecc.); Le professioni del management d'impresa (project managers, supply managers, team leaders, ecc.) figlie dell'intreccio tra nuove professioni terziarie e funzioni dirigenziali dell'impresa. È utile sottolineare l'importanza delle "Professioni della creatività" nel milanese. Infatti, Milano, tra le altre cose, costituisce senza ombra di dubbio il principale *hub* metropolitano in Italia di quella economia creativa, o cognitivo-culturale, che alimenta l'"industria dei contenuti", intesa come insieme di attività "creative" del manifatturiero (sistema moda, editoria, *high tech*) e del terziario (consulenza, pubblicità, design, cinema, ecc.).

Osservando, poi, la mappa cittadina ci si accorge di quella che è, all'incirca, la distribuzione delle professioni nel territorio urbano.

Nella circonvallazione interna, le professioni più rappresentate sembrano essere quelle tradizionali. La presenza del Tribunale di Milano a sud-est della Zona 1 è sicuramente la ragione dei numerosi studi di avvocati operanti nell'area considerata. Gli studi di avvocati, specie quelli tributaristi, sono spesso associati con commercialisti. Anche questi ultimi sono ampiamente rappresentati in Zona 1, specie nell'area sud-est. Un'altra categoria molto rappresentata nel centro di Milano è quella degli architetti; in quest'ultimo caso la disposizione è più varia e meno legata ad un fulcro centrale. In alcuni casi, gli studi di architettura della Milano centrale presentano anche figure di ingegneri edili e civili, al loro interno o come associati. I geometri si trovano nella maggior parte dei casi al di fuori della circonvallazione, anche se vi sono alcuni casi di studi nel centro.

Le figure dei professionisti informatici saranno per lo più concentrate al di fuori del centro città, nelle grandi aziende; tuttavia, piccoli studi privati di informatica si trovano anche nelle zone più contigue al Duomo.

Nel settore medico e dentistico la scarsa presenza di studi privati è dovuta alla loro ag-

[8]Osservatorio Mercato del Lavoro, Rapporto OML a cura di Lo Verso, L., *Le dinamiche occupazionali in Città Metropolitana di Milano nell'anno del COVID-19, Capitolo 1: il tessuto imprenditoriale*, 2021.

[9]Regione Lombardia, *Lombardia Speciale: lavoro, regione sul podio nazionale per dati occupazione*, 2018, www.regione.lombardia.it.

[10]Osservatorio Milano, Un progetto di Assolombarda e Comune di Milano, 2019, www.osservatoriomilanoscoreboard.it.

gregazione nelle strutture ospedaliere pubbliche e private (nel 2017, secondo l'Ufficio Territoriale per la Lombardia dell'ISTAT, sarebbero oltre 87mila i dipendenti del Sistema Sanitario Nazionale sul territorio regionale[11]). Il Centro Medico Sant'Agostino e l'Istituto Auxologico Italiano sono esempi di questo genere di strutture, essi sono presenti in più sedi nel centro di Milano. I veterinari si collocano principalmente alle "porte" della Zona C; ciò, probabilmente, per permettere agli associati di raggiungere la zona in automobile. Nel centro vi sono pure alcuni studi di psicologi; anche questi, in molti casi, sono raggruppati in centri. Lo stesso Centro Medico Sant'Agostino offre servizi di consulenza e cure psicologiche. Le numerose farmacie nel centro città implicano la conseguente presenza di farmacisti nella zona. Un'altra professione largamente rappresentata nel centro milanese è quella del nutrizionista (l'ordine di riferimento è quello dei biologi), ciò si potrebbe spiegare con l'esigenza dei milanesi di mantenere uno stile di vita sano.

Inoltre, come già si accennava, Milano presenta una ricca economia creativa. In alcuni casi, anche quest'economia si serve di studi privati: nel centro si trovano numerose agenzie di comunicazione e pubblicitarie. La figura del Supply Manager sarà ampiamente presente nelle diverse catene di supermercati presenti nell'area; mentre quella d' Agente d'affari in Mediazione negli studi di compravendita di case. Da ultimo, la grande presenza di banche, istituti finanziari, assicurativi e di investimento fa sì che molti professionisti del settore (come Private Banker, Analisti e consulenti finanziari, Credit Manager, sviluppatori di software, consulenti tributari etc.) agiscano nella zona milanese considerata.

Di fronte a questa presenza importante di lavoratori autonomi e professionisti, grande impatto in negativo ha avuto la pandemia di COVID-19 che ha fatto registrare in Italia, nei primi mesi del 2020, una perdita di circa 170mila lavoratori indipendenti, di cui 30mila liberi professionisti[12]; un danno ingente per l'economia ed il tessuto sociale italiano. Non solo, il coronavirus ha prodotto anche un duro impatto psicologico acuendo la sindrome da stress lavorativo, di cui molti professionisti soffrono a causa dell'elevata mole di lavoro e degli orari serrati che non permettono loro di godere del proprio tempo libero, né di ritagliarsi un momento per sé stessi. Secondo una ricerca di ADP, leader nel settore della gestione delle risorse umane, circa il 43% dei lavoratori soffre di stress da lavoro perlomeno una volta a settimana[13], il che rende questo dato allarmante; infatti, una cattiva condizione psicofisica abbassa le qualità del proprio lavoro e, di conseguenza, può ridurre la qualità di un intero settore.

Secondo una ricerca realizzata da LinkedIn, riportata da AGI[14], su un campione di oltre 2mila italiani, il 46% degli intervistati ha dichiarato di provare maggiore stress ed ansia rispetto al periodo precedente alla pandemia e ai *lockdown*, mentre il 48% ha dichiarato

[11]Dati Statistici per il Territorio-Regione Lombardia, ISTAT, 2020.

[12]Confprofessioni-Confederazione Italiana Libere Professioni, vedi sopra.

[13]Ardù, *Stress da lavoro, ne è vittima un italiano su due*, in *La Repubblica* online, 2020, www.repubblica.it, a sua volta tratto da *The Workforce View 2020 - Volume Uno*, ADP.

[14]AGI-Agenzia Giornalistica Italia, *Le conseguenze del lavoro da casa sugli italiani in lockdown*, 2020, www.agi.it.

di lavorare di più in *smart working* rispetto al lavoro d'ufficio tradizionale, non riuscendo più a scindere la vita privata da quella lavorativa.

In effetti, la ricerca dimostra che aver lavorato da casa per un periodo così prolungato ha indotto il 22% degli intervistati a sentirsi in dovere di essere sempre disponibili online e di rispondere repentinamente alle richieste, arrivando così ad allungare la giornata lavorativa canonica. Tutto questo ha avuto un forte impatto sulla salute mentale di molti professionisti e lavoratori: il 21% ha dichiarato di faticare a reggere questi ritmi e a "staccare la spina"; l'Ordine degli Psicologi ha, difatti, confermato il pericolo che tale situazione può generare nella psiche delle persone: il 18% degli interpellati ha asserito di avere avuto un peggioramento psicologico e oltre il 20% di avere difficoltà a dormire e a concentrarsi. Questa situazione è sempre causata dalla mancanza di una *work-life balance* soddisfacente, il che può portare i lavoratori ad un vero e proprio *burn-out*, una grave forma di stress da lavoro che intacca l'individuo sul piano psicofisico ed emotivo («uno stress cronico sul posto di lavoro che non è stato gestito con successo[15]»).

Davanti ad una situazione del genere è ancora più importante creare luoghi e situazioni d'incontro nei quali riappropriarsi del proprio tempo libero, concedendosi una pausa, anche breve, dallo stress della quotidianità. È dimostrato che tra i vari elementi che possono aiutare a raggiungere tale obiettivo, ci sono anche l'arte ed il "bello"; al riguardo vi sono diversi studi realizzati, come ad esempio quello effettuato dal Journal of Epidemiology and Community Health che ha analizzato come il contatto con l'arte e la cultura possa avere un'influenza positiva su vari disturbi d'ansia e depressivi; anche una ricerca del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità ha mostrato come i disturbi psicologici siano dovuti anche dallo stile di vita e non solo da fattori genetici[16].

Molto interessante è, inoltre, un esperimento condotto dall'ASL di Cuneo insieme ad Enzo Grossi, docente di "Qualità della vita e Promozione della salute" presso l'Università di Bologna ed esperto delle connessioni tra cultura e stress[17]. Il test è consistito nel far stare a stretto contatto un campione di soggetti con un'opera d'arte (nel caso specifico il Santuario di Vicoforte e la sua cupola monumentale) ed analizzare scientificamente la reazione delle persone; ebbene, si è visto che dopo tale esperienza i livelli di cortisolo (l'ormone dello stress) erano diminuiti del 60% rispetto a prima della visita.

Alla luce di tutto ciò, è fondamentale riavvicinare i professionisti, nello specifico milanesi, ai luoghi d'arte della propria città ed è da questo presupposto che il progetto *Distretto X: il tempo di un caffè* è partito. Lo scopo era proprio quello di dimostrare che il museo può essere una forma di evasione dalla vita lavorativa e dallo stress quotidiano; una breve pausa alternativa, anche solo per il "tempo di un caffè". Questo ha permesso, durante i laboratori realizzati, di riavvicinare o di far accostare per la prima volta molti professionisti e lavoratori indipendenti ai musei della propria città: in molti hanno testi-

[15]Definizione tratta dall'OMS-Organizzazione Mondiale della Sanità, WHO online, icd.who.int.

[16]Arte e Cultura online, Comune di Torino, *Stress, l'arte è un rimedio naturale*, 2012, www.comune.torino.it.

[17]Orlando, Cuneo, *il test: "L'arte riduce lo stress". Ora lo dice anche la scienza*, in *La Repubblica* online, 2016, www.torino.repubblica.it.

moniato di non entrare nei musei coinvolti da molti anni oppure di non esserci mai stati. Questo progetto ha, così, anche lo scopo di fidelizzare i lavoratori milanesi e di far loro percepire lo spazio museale non solo come luogo di apprendimento, una visione un po' datata, ma anche e semplicemente come luogo di *piacere* per le opere d'arte, cercando di rimuovere quell'alone sacrale che molte strutture museali si portano ancora addosso. Il museo diverrebbe, così, un posto dove passare anche una parte del proprio tempo libero ed esserne rigenerati.

Quello che è emerso dai laboratori del progetto, in particolare, è che molti professionisti hanno beneficiato di queste visite: essi si sono sorpresi di quanto il contatto con un dipinto od una scultura li abbia potuti toccare emotivamente, facendo riemergere ricordi e sensazioni varie, tanto da aver apprezzato l'iniziativa ed aver mostrato un interesse maggiore dopo tale esperienza. In particolare, i partecipanti dei laboratori hanno affermato di essere riusciti ad immergersi a pieno nella visita, lasciando al di fuori del museo ogni altro pensiero o preoccupazione per il lavoro, seppur per un breve lasso di tempo.

Da ultimo, aver coinvolto il distretto del Duomo è stato fondamentale: la zona rappresenta il cuore della città ed il fulcro turistico e allo stesso tempo culturale del capoluogo lombardo, comprendendo una ricca articolazione di musei; la Piazza del Duomo è, già di suo, uno straordinario monumento. La sua vocazione è di costituire un grande polo d'arte, ispirato in particolare al Novecento e al moderno, dando vita ad un sistema culturale che ruota intorno alle espressioni artistiche del XX Secolo, mescolando arti visive, fotografia, cinema, musica e performance.

Tutto questo è a disposizione dei cittadini e dei professionisti che frequentano tale area urbana, i quali possono usufruirne per migliorare la propria esperienza quotidiana.

Giacomo Zanella

OLTRE LA DIDATTICA MUSEALE. PARTECIPAZIONE E COINVOLGIMENTO NEI MUSEI ITALIANI

1. La definizione di museo e il rapporto con l'individuo

Quando si parla di coinvolgimento del pubblico nei musei è difficile non traslare il discorso sulla didattica, dando per scontato che la partecipazione attiva dei visitatori debba passare necessariamente per un'azione educativa da parte dell'istituzione culturale. In uno scenario ideale, i cittadini dovrebbero possedere fin dalla scuola gli strumenti necessari per entrare in un museo, decodificarne il linguaggio e uscirne arricchiti da nuove conoscenze; nella realtà, i musei vengono spesso percepiti come luoghi fuori dal tempo, lontani dalle necessità della vita di tutti i giorni. Gli strumenti didattici messi a disposizione dei visitatori possono apparire ostici, concepiti da specialisti per altri specialisti. Ma, per quanto l'importanza del patrimonio museale sia fondamentale per l'arricchimento culturale dell'individuo, l'attuale definizione di museo approvata dallo Statuto di ICOM - International Council of Museums - ci ricorda di non fermarsi a questo aspetto.

«Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto[1].»

Il fatto che, come sottolineato da ICOM stesso[2], questa definizione non costituisca un pilastro immobile ma uno spunto in continua discussione e trasformazione, fa riflettere su come sia il museo stesso a cambiare ininterrottamente, al passo delle nuove esigenze dei suoi fruitori. Per rendersi pienamente conto del ruolo che il museo può ricoprire nella vita di tutti i giorni è infatti utile iniziare a staccarsi dalla consueta idea del visitatore ed essere disposti ad abbracciare quella, più ampia, di pubblico, di fruitori, di utenti: in una parola, di individui. Allo stesso modo, si può spostare lo sguardo dal concetto di didattica museale a quello, più ampio e democratico, di partecipazione o coinvolgimento.

2. Il ruolo di ICOM Italia

L'International Council of Museums è, dal 1946, il maggiore punto di riferimento internazionale per i musei e le professioni museali. Tramite le Commissioni tematiche e i relativi gruppi di lavoro e di ricerca, spinge il confronto e il dibattito tra professionisti e associati sulle macro-aree di interesse del settore. Tra queste, particolarmente rilevante per il nostro ambito è la Commissione tematica Educazione e Mediazione, che si è concentrata su temi decisivi come i limiti della mediazione museale; il confronto tra docenti scolastici ed educatori museali; la formazione dei professionisti.

Tra le sue iniziative si annovera, nel 2018, il convegno *Strategie partecipative per i musei. Opportunità di crescita*[3], che ha posto al centro del dibattito la questione cru-

[1]Dallo Statuto di ICOM - International Council Of Museums, approvato il 24 agosto 2007 e recepito in Italia con decreto ministeriale del 23 dicembre 2014. Fonte: <http://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/> (06/03/2022).

[2]Ibidem. Si veda anche <https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/> (06/03/2022).

[3]ICOM Italia, Convegno "Strategie partecipative per i musei. Opportunità di crescita", Torino, Nuvola Lavazza/Museo Lavazza, 16-

cruciale dei modi attraverso i quali le istituzioni culturali possono e, negli ultimi anni, hanno provato a rendersi accessibili a pubblici sempre più ampi e diversificati, cercando di rispondere ad esigenze nuove. Sono state poste alcune domande estremamente rilevanti, come: cosa stanno facendo concretamente i musei per avvicinare i cittadini? Andare al museo può rendere felici?

Nel susseguirsi di testimonianze e opinioni da parte di diversi professionisti del settore, sono emersi dei punti decisivi: l'importanza di attività in loco come laboratori ed eventi culturali; l'attenzione per la comunicazione; la ricerca di un senso di appartenenza; l'identificazione delle comunità di riferimento con cui dialogare; la necessità di pensare sia in relazione a dei gruppi sia al singolo, con il suo personale bagaglio di interessi, conoscenze e necessità.

La molteplicità di esempi pratici e spunti di riflessione offerta dai professionisti coinvolti ha reso noto come il coinvolgimento attivo di pubblici, spinti da una reale necessità di dialogo e riscontro da parte delle istituzioni culturali, sia ormai un elemento cruciale per la vita stessa dei musei. In altre parole, un museo è vivo non solo se continua a fornire materiali di studio e arricchimento culturale, ma se è capace di attivare un dialogo fruttuoso con le sue comunità di riferimento e di arricchirsi esso stesso tramite il contributo esterno dei "non addetti ai lavori".

3. Esempi di strategie partecipative nei musei italiani

Uno degli esempi più rilevanti tra quelli presentati in occasione del sopraccitato convegno di ICOM Italia è quello del Museo Nivola di Orani (Nuoro), in Sardegna, e della mostra *What are we fighting for? Chicago '68 - Orani '68*[4] (14 ottobre - 9 dicembre 2018), un'esposizione di 200 disegni realizzati dall'artista Costantino Nivola come riflessione sulle manifestazioni sessantottine contro la guerra nel Vietnam.

Innanzitutto, si è tentato di ripensare l'approccio di un'esposizione temporanea fin dalla curatela, affidata a un collettivo di quattordici professionisti di varia esperienza e formazione. Cuore pulsante dell'esperienza sono state le testimonianze, le risposte, i ricordi dei cittadini: non solo i visitatori, ma anche i giovani del 2018 (in particolare, i diciottenni organizzatori della Festa di San Daniele) e gli abitanti di Orani, le cui testimonianze sono state raccolte «attraverso un programma di public history» esteso «anche oltre l'arco temporale della mostra[5]». In nome di una partecipazione autentica e sentita, le gerarchie sono state dunque completamente ripensate dalla curatela alla fruizione della mostra.

Un'esperienza del genere dimostra come il concetto di gerarchia vada riconsiderato all'interno del dialogo tra museo e individuo. Se è indubbio che l'organizzazione di uno spazio espositivo, sia esso permanente o temporaneo, richieda il lavoro di professionisti del settore; un passo verso un abbattimento dell'autoreferenzialità che non mini la

17 novembre 2018. Il programma del convegno, svoltosi con il patrocinio della Città di Torino e della Regione Piemonte, è consultabile al link: <https://www.icom-italia.org/eventi/strategie-partecipative-per-i-musei-opportunita-di-crescita/> (06/03/2022).

[4]A cura di Giuliana Altea, Antonella Camarda, Luca Cheri, Sergio Flore, Alessandro Floris, Elisa Lai, Cinzia Melis, Maria Luisa Pinna, Anna Pirisi, Barbara Puddu, Marta Satta, Carlo Spiga, Debora Tintis, Loretta Ziranu.

[5]<https://museonivola.it/mostra-evento/what-are-we-fighting-for-chicago-68-orani-68/> (06/03/2022).

scientificità del lavoro potrebbe essere costituito dalla sinergia tra più tipi di professionalità (e quindi di individui con formazioni e punti di vista potenzialmente molto diversi tra loro), come nel caso della mostra in esame.

Un ulteriore esempio di strategie partecipative è stato fornito da ECCOM, raccontato durante il convegno del 2018 dalla vicepresidente Maria Francesca Guida. ECCOM è «un'organizzazione nata per promuovere un approccio transdisciplinare al settore culturale e creativo» e a tal scopo «studia e progetta esperienze di per generare innovazione sociale e culturale, favorisce l'inclusione e la crescita collettiva, valorizza i patrimoni culturali come opportunità di conoscenza e arricchimento personale.[6]»

La presentazione delle attività di ECCOM ha posto l'attenzione in particolare su due progetti svoltisi in Italia, dei quali uno in particolare si ricollega al nostro discorso, ovvero il progetto Musei accoglienti[7] in Puglia. Quest'ultimo, attraverso un laboratorio di digital storytelling, ha permesso a tutti i musei aderenti di attivare diverse narrazioni rivolte a specifiche comunità di riferimento in continuo ampliamento. L'obiettivo dichiarato è trovare il modo affinché i musei restino aperti alle comunità che ne hanno bisogno. Risulta dunque posta in primo piano una necessità di reale apertura verso i propri pubblici, non più intesi esclusivamente come visitatori dei musei.

Questo tipo di lavoro si collega strettamente con le esperienze condotte a Torino dalla cooperativa sociale ABCittà[8], impegnata in cinque ambiti di intervento: progettazione urbana, educazione, intercultura, musei e società, comunicazione. Per quanto riguarda il lavoro sui musei, ABCittà cerca di attuare strategie partecipative che abbattano i pregiudizi, avvalendosi anche di format esteri ripensati per le realtà italiane[9]. Con un approccio intersezionale, si predilige il lavoro con persone marginalizzate, come stranieri e disabili, puntando a un'accessibilità il più possibile ampia.

Questo tipo di approccio si è tradotto, per esempio, con i progetti condotti con il Museo Egizio di Torino. Questa collaborazione ha portato, tra il 2018 e il 2019, a tre giornate di «formazione, studio e ascolto[10]» e workshop tenuti nelle sale del museo, con lo scopo di intervenire sui bisogni manifestati dai gruppi coinvolti nei confronti dei luoghi della cultura.

4. Narrare il patrimonio culturale: Patrimonio di Storie, Distretto X

Lo storytelling è un elemento essenziale per il coinvolgimento di nuovi pubblici nei musei e che può essere inteso in duplice forma: sia come narrazione informale, non spiccatamente didattica, del patrimonio museale da presentare al pubblico; sia come racconto dell'esperienza del visitatore stesso, che può portare valore aggiunto tramite la condivisione della propria esperienza.

Dal 2011 *Patrimonio di Storie* - un progetto di Simona Bodo, Silvia Mascheroni e Maria Grazia Panigada - collabora con musei e altre istituzioni culturali per sviluppare percorsi

[6]<https://eccom.it/chi-siamo> (06/03/2022).

[7]<https://www.eccom.it/project/mua-musei-accoglienti/> (06/03/2022).

[8]<https://abcitta.org/> (06/03/2022).

[9]Ad esempio, il progetto Biblioteca vivente, di ispirazione danese: <https://bibliotecavivente.org/identita/> (08/03/2022).

[10]<https://museoegizio.it/esplora/appuntamenti/musei-e-migranti-gli-strumenti-per-lincontro/> (08/03/2022).

di mediazione culturale in chiave narrativa[11].

«Il patrimonio culturale deve essere reso “prossimo”, fatto risuonare con la vita delle persone. Riteniamo sia questa la condizione necessaria non solo per salvaguardarlo e trasmetterlo alle generazioni future, ma per renderlo vivo e attuale. In un momento storico in cui si parla molto di pubblici di prossimità, è nostra forte convinzione che nutrire il rapporto con il territorio richieda un ripensamento della prossimità non solo come vicinanza fisica, ma anche e soprattutto come legame di senso[12]».

Il cuore del metodo di Patrimonio di storie è dunque la ricerca di un linguaggio accessibile a chiunque, che dia massimo rilievo alla prospettiva e al bagaglio del singolo individuo, cercando di distaccarsi da un più consueto approccio didattico e autoreferenziale del museo. Il risultato è un intreccio della «storia del patrimonio al patrimonio personale, in modo che diventino una cosa sola e si valorizzino a vicenda[13]».

Si segnala inoltre, sempre a cura di Bodo e Mascheroni, il progetto Patrimonio e Intercultura, risorsa online attivata da Fondazione ISMU - Iniziative e studi sulla multietnicità «per promuovere la partecipazione culturale dei "nuovi cittadini" e lo sviluppo di "comunità patrimoniali" eterogenee, allargate e inclusive[14]».

Il coinvolgimento di nuovi pubblici e lo sviluppo di un nuovo tipo di narrazione sono tuttora al centro delle attività di *Distretto X* attuato dal Comune di Milano con la collaborazione di Samuele Briatore. Dalla prima edizione, nel 2020, *Distretto X* ha lavorato a stretto contatto con diversi target - comunità LGBTQ+, cittadini under 18 e over 65, professionisti milanesi - per portare alla luce punti di vista inediti sui musei civici. Attraverso laboratori organizzati appositamente per i pubblici coinvolti in diverse aree cittadine (i distretti museali), si è cercato di valorizzare l'esperienza personale dei partecipanti, chiedendo di raccontare il proprio punto di vista sulle opere dei musei, distaccandosi dalla didattica tradizionale e prediligendo un approccio libero e improntato alla condivisione: una condivisione che diventa dunque occasione di riflessione, arricchimento, coinvolgimento diretto. L'ampia partecipazione e l'eterogeneità dei racconti emersi lasciano ben sperare in un futuro nel quale i musei vengano percepiti sempre meno come luoghi inaccessibili e sempre più come realtà vive e vicine alle esigenze di tutti i cittadini.

5. Dal museo online all'esperienza in loco: spunti offerti dal digitale

Specialmente in una realtà post-pandemica, è più che mai rilevante considerare la presenza online dei musei. Durante buona parte del 2020, le istituzioni culturali hanno dovuto fronteggiare lunghi periodi di chiusura al pubblico e di incertezza sul futuro delle proprie attività. La reazione naturale di molte di esse è stata un incremento della propria presenza online, soprattutto attraverso i social networks. È comunque risultata evidente la necessità, per un museo, di vivere anche al di fuori dei propri spazi, il che

[11]<https://www.patrimoniostorie.it/chi-siamo/> (08/03/2022).

[12]<https://www.patrimoniostorie.it/come-lavoriamo/> (08/03/2022).

[13]Ibidem (08/03/2022).

[14] <https://patrimoniointercultura.ismu.org/chi-siamo/> (08/03/2022).

non sarebbe possibile senza una cospicua interazione da parte del pubblico - tolta la quale il museo continuerebbe di certo a esistere online, ma parlando sostanzialmente da solo.

Lo studio condotto da Elisa Bonacini sul museo partecipativo sul web[15], sebbene pubblicato nel 2012, offre ancora diversi spunti interessanti ai fini del nostro discorso e anticipa alcuni punti cruciali emersi tramite le esperienze più recenti che abbiamo analizzato in questa sede. Bonacini parla infatti di un Museo 2.0, frutto della trasformazione in atto nella comunicazione museale, come di un *participatory museum* che mette in relazione diversi attori coinvolti in una dinamica di progettazione dal basso e di contenuti *user-generated*: concetti che sono perfettamente applicabili anche all'esperienza in loco, oltre che online.

«In un'istituzione culturale partecipativa [...] le azioni che l'utente può compiere variano e sono molteplici: il grado di partecipazione dell'utenza è dato dalla libertà e molteplicità di azioni e interazioni culturali che all'utente sono attivamente concesse dall'istituzione[16]».

Le azioni che l'utente ha la possibilità di compiere sul sito di un museo si riconducono alla creazione partecipata di contenuti culturali, dallo *storytelling* all'aggiunta di etichette e *tag* ai materiali presenti: azioni che partono da una progettazione partecipata per offrire una pluralità di sguardi e di relazioni tra gli oggetti; facilitate innanzitutto dallo spirito del museo stesso qualora si ponga in «un accogliente atteggiamento di avvicinamento piuttosto che di autoritario insegnamento[17]».

Le iniziative attuate online dai musei durante i periodi di *lockdown* nel 2020 hanno certamente favorito un approccio più informale al museo, tramite azioni come la narrazione del proprio patrimonio a un pubblico più ampio rispetto a quello dei visitatori abituali, o la partecipazione dei musei a *challenge* più d'intrattenimento che di natura istruttiva; ma non hanno del tutto sradicato l'idea dell'istituzione museale come unica creatrice di materiale culturale da elargire agli utenti. Se ciò è da imputarsi alla generale impreparazione di fronte all'emergenza vissuta con la pandemia, che non ha lasciato molto spazio a un vero e proprio ripensamento delle forme di coinvolgimento del pubblico, ha tuttavia gettato le basi dell'evoluzione di un linguaggio diverso, meno accademico, più accessibile e coinvolgente.

6. Conclusioni

Cito, per concludere, un brano molto significativo tratto da *The museum experience revisited*: «It is important to work harder (and smarter) at two levels. First, institutional goals sometimes are very incompatible with visitors' needs and expectations, so they need to be reshaped in ways that better overlap with what the field currently knows about visitors' needs, interests, and desired experiences. This means acknowledging and

[15]Bonacini, *Il museo partecipativo sul web: forme di partecipazione dell'utente alla produzione culturale e alla creazione di valore culturale*, in *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, vol. 5, Macerata, 2012, pp. 93-125.

[16]Ibidem, p. 99.

[17]Ibidem, p. 112.

respecting the importance of goals visitors may have beyond those related to learning facts and concepts. Second, museum experiences need to be enhanced so they better facilitate meaningful learning— museums fail if they see themselves merely as conveyors of information, books on the wall rather than rich multi-sensory, participatory venues[18]».

In altre parole, affinché i musei diventino luoghi partecipativi e non più solo didattici, è fondamentale che essi lavorino in sinergia con i propri pubblici attuali e potenziali, ponendosi innanzitutto in ascolto. È solo attraverso un'attenta analisi delle loro necessità e una serie di proposte pensate per una platea più ampia possibile (e non solo di appassionati e specialisti) che i musei potranno riposizionarsi nella società e nella vita dei cittadini come luoghi «al servizio della società e del suo sviluppo[19]».

Maria Vittoria Priolo

[18]Falk, Dierking, *The museum experience revisited*, Walnut Creek, Left Coast Press, 2013, pp. 250-1.

[19]V. nota 1.

IL QUI ED ORA NELL'ESPERIENZA MUSEALE

Introduzione

Riflettere sul *qui ed ora* implica scontrarsi con il concetto di temporalità. Il tempo viene, forse inevitabilmente, collegato al suo scorrere. Dico inevitabilmente perché, almeno nella formulazione datane da Aristotele, il concetto di tempo è complementare al concetto di mutamento. Il mutamento viene percepito solo se c'è memoria; la memoria è tempo. Una prima situazione ed una seconda, diversa dalla prima: un prima ed un dopo. È sulle identità all'interno di questi mutamenti che si fonda la misura del tempo, incredibilmente anche quella odierna: il sorgere e tramontare del sole; la sabbia in una clessidra che lentamente cade e - poi, quando rigirata - ricade; le emissioni di radiazione di atomi di cesio. Ma misurare non vuol dire cogliere, non vuol dire fermare. Il tempo scorre: scorreva all'epoca delle clessidre e scorre oggi nell'epoca degli orologi atomici, inesorabilmente e silenziosamente.

La nostra vita sente questo silenzio: «se ne andrà per dove ha cominciato e non richiamerà o fermerà il suo corso^[1]».

Dunque, come affrontare il tempo? Come rispondere al precetto oraziano del *carpe diem*? Come cogliere il *qui ed ora*? Una risposta completa a queste domande esula dall'obiettivo del testo, che si propone semplicemente di ampliare parzialmente la nostra comprensione del *qui ed ora* e di alcune sue interpretazioni. L'obiettivo ultimo è quello di capire perché i musei possano offrire un luogo adatto per esperire il presente.

La progettualità - il non qui e non ora

Anticipando l'obiettivo di questo breve elaborato ho compiuto un esempio di progettazione. Ho, in qualche modo, anticipato il futuro. Questa anticipazione caratterizza la vita dell'uomo: pianifichiamo le nostre giornate, le nostre carriere, i nostri scritti. Accumuliamo oggetti di volontà: voglio andare dal parrucchiere; voglio comprarmi una macchina; voglio diventare un avvocato etc. Questo atteggiamento ci permette di finalizzare la nostra fatica, ci motiva ad agire. Il fine diviene causa del nostro agire: causa finale.

La volontà progettante si persuade di una cosa che in fondo è incerta e, proprio per questo, si espone alla possibilità di successo o fallimento. Il fine che mi ero posta può realizzarsi o non realizzarsi: il futuro può darmi ragione o contraddirmi.

Ma perché parlare di progettualità?

Perché è forse il caso più evidente in cui noi tutti affermeremmo di non stare vivendo il *qui ed ora*. L'attenzione è rivolta altrove, al dopo.

Le presenze o datità e l'attenzione

Dalla rivoluzione cartesiana in poi, questo computer che io vedo, così come i palazzi fuori dalla finestra, sono oggetti di pensiero tanto quanto la passeggiata che voglio fare nel pomeriggio. All'interno dell'identità "pensati" si può però operare una distinzione tra ciò che ricevo dai sensi e ciò che invece "ricevo" dal pensiero: non mi rapporto al compu-

[1] Seneca, *La brevità della vita*, Milano, Piccola biblioteca della felicità, 2016.

ter così come mi rapporto alla passeggiata che farò nel pomeriggio; tuttavia, mi sto *rapportando*, ora, ad entrambi. Entrambe sono per me delle *presenze*: mi si danno. E non mi si danno solo questi oggetti di pensiero; mi si dà anche che al computer mi rapporto in un modo, e alla passeggiata in un altro. E nel darmisi del rapporto mi do anche l'io - al contrario non si capirebbe a *chi* il computer e la passeggiata si diano. Inoltre, mi si dà che alla passeggiata mi rapporto - tra i vari modi - anche nel modo della volontà.

Questi *dati* sono delle *presenze*.

Queste presenze non ci sono presenti allo stesso modo. Infatti, se è vero che mi si dà questo computer, così come mi si dà la stanza, la voglia di fare una passeggiata etc., è vero anche che una di queste cose è più saliente: mi si dà in modo diverso dalle altre. L'io gode di un'attenzione limitata. Ciò significa che se concentro la mia attenzione sull'ammaccatura del computer, non la sto ponendo sul resto del computer, né tantomeno sulla stanza, sul pranzo che farò o sul modo in cui mi rapporto al computer. Ciò non significa che queste cose non siano presenti, non siano oggetti di pensiero: la stanza, la passeggiata, il modo in cui mi rapporto al computer e alla passeggiata, sono presenti, ma in modo implicito. Il pensiero, tra le cose presenti, si concentra su una cosa, e quella rende esplicita, saliente.

A questo riguardo si potrebbe dire che l'attenzione, nell'uomo, è sempre anche distrazione.

La presenza - presenza *presente* e presenza *futura*

Quando con grande facilità affermiamo di non star vivendo il *qui ed ora* - cioè quando l'attenzione invece che soffermarsi su questo computer si sofferma sulla passeggiata che faremo nel pomeriggio - non stiamo considerando questo senso della presenza: se la passeggiata non fosse una presenza non lo potrei pensare.

Vi è dunque un senso per cui noi siamo costantemente e inevitabilmente nel *qui ed ora*. Se così venisse inteso, non si dovrebbe cercare di cogliere l'attimo, poiché noi saremmo costantemente e necessariamente nell'attimo.

Tuttavia, ha senso parlare di *carpe diem*: perché?

Perché è vero che *ora* mi sto rapportando sia alla passeggiata che al computer; ma è anche vero che ad una presenza attribuisco il tempo presente, mentre all'altra no. Dunque, la passeggiata è sì una presenza - ed è una presenza ora - ma è una presenza a cui attribuisco il tempo futuro. Al contrario, il computer è una presenza a cui attribuisco un tempo presente. Si potrebbe quindi parlare di presenza *futura* e di presenza *presente*.

Agostino sulla presenza *presente* del passato, del presente e del futuro

Agostino nell'undicesimo libro delle Confessioni complica ulteriormente il quadro quando afferma:

«Quod autem nunc liquet et claret, nec futura sunt nec praeterita, nec proprie dicitur, 'tempora sunt tria, praeteritum, praesens, et futurum', sed fortasse proprie diceretur, 'tempora sunt tria, praesens de praeteritis, praesens de praesentibus, praesens de futuris.' Sunt enim haec in anima tria quaedam et alibi ea non uideo, praesens de praeteritis memoria, praesens de praesentibus contuitus, praesens de futuris expectatio[2]».

Non è corretto parlare di passato, presente e futuro. Per nominare i tempi con precisione si dovrebbe parlare di un presente *presente*, di un presente *futuro* e di un presente *passato*.

Con questa precisazione Agostino non sembra intendere quanto da noi detto sulla presenza del futuro. Ovvero, non sembra star riferendosi al senso in cui passato, presente e futuro sono della datità, delle presenze - secondo il concetto di presenza evocato nel paragrafo precedente.

Per capire perché Agostino si esprima in questo modo dobbiamo approfondire che cosa significhi porre la passeggiata in un tempo futuro.

Non significa forse porla come una futura presenza presente? Rapportarsi alla presenza passeggiata come ad una presenza futura non significa forse rapportarsi ad essa come ad un qualcosa a cui ci rapporteremo (nel futuro) come ad una presenza presente?

Dunque, Agostino potrebbe star parlando di presente *presente*, di presente *futuro* e di presente *passato* proprio per questo. La presenza a cui diamo il senso del presente - la presenza presente, non è contenuta solo nel presente (presente *presente*), ma anche nel futuro (presente *futuro*) e nel passato (presente *passato*).

Quando pianifichiamo le nostre giornate, le nostre carriere, i nostri scritti, ci rapportiamo alle nostre progettazioni come a qualcosa che un giorno sarà presenza presente. Se così non fosse non ci motiverebbero ad agire: perché agire per qualcosa che sappiamo non realizzarsi mai? Perché porsi un obiettivo del genere - un obiettivo che segni un necessario insuccesso?

Nel futuro è incluso il senso della presenza presente.

La passeggiata è una presenza futura - ciò significa che ci rapportiamo ad essa come a qualcosa che sarà presenza presente.

La presenza *presente* come presente - Il *qui ed ora*

Perché compiere questo breve approfondimento sul senso del futuro?

Semplicemente per chiarire che esiste una presenza presente che non deve per forza essere *ora*. E guardiamoci bene: la presenza è sempre un'*ora*; a non esser *ora* è la presenza presente. Vi è una presenza presente che *sarà* e una presenza presente che è *stata*: il passato e il futuro.

Dunque, se in questa breve indagine si vuole analizzare il presente nel suo senso più ristretto, non si può semplicemente parlare di presenza presente poiché vi è un senso in cui la presenza presente è contenuta anche nel futuro e nel passato.

[2] Sant'Agostino, *Confessioni*, Milano, Mondadori, 2016.

Per parlare del *qui ed ora* e cercare di capire cosa significhi rispondere al precetto oraziano, bisogna specificare la presenza presente: si sta parlando della presenza presente a cui si dà il senso dell'*esser ora*, e non di ciò che è *stato* ora o di ciò che *sarà* ora. Il *qui ed ora* è la presenza presente che è ora.

Cosa viene incluso in questo insieme? Come correttamente avevamo inteso fin dall'inizio, l'oggetto della progettualità (la passeggiata) ne rimane escluso, così come - anche se con delle differenze - gli oggetti di memoria; al contrario, la volontà che si rivolge alla passeggiata ci rientra (è presente la voglia che si riferisce al progetto e non ciò che questa voglia progetta); e così anche questo computer su cui ora mi concentro.

Il *qui ed ora* nell'esperienza estetica - la mindfulness

Chi pratica alcune concettualizzazioni occidentali della mindfulness ci invita a porre l'*attenzione* (quella stessa attenzione di cui in questo testo abbiamo parlato) proprio su oggetti di percezione simili al computer: è l'esperienza sensoriale a dover essere saliente. Come già sappiamo, la nostra attenzione è limitata, mentre i *dati* (sensoriali e non) sono molteplici. Dunque, sarà per noi possibile concentrarsi solo su una percezione sensoriale per volta.

Alcune descrizioni dell'attuazione di questa consapevolezza all'interno del quotidiano possono essere le seguenti:

«Mentre versate il tè caldo dalla pentola, notando i suoni mentre il liquido colpisce la tazza, i diversi toni e colori del tè, l'aumento del vapore, il profumo delle foglie di tè. Forse mettendo la mano sul lato della tazza, notando la temperatura attraverso il senso del tatto.

Sollevando la tazza, mentre la porti alla bocca, notando il peso e il modo in cui le nostre dita si sentono avvolte attorno alla tazza per sostenerla.

Notando la sensazione del vapore mentre lo avviciniamo alle nostre labbra. E mentre prendiamo quel primo sorso, il gusto[3]».

Parole simili in riferimento alla mindfulness sono presenti anche nel sito della Manchester Art Gallery:

«Throughout the day, stop and take notice of what's happening using our senses. For example, when we're on the bus we can close our eyes for a moment or two and notice all the different sounds around us. Or slow down and really taste the first three bites of our delicious sandwich before going back to responding to that email. Instead of automatically checking your phone every time you're in a queue, look around and notice what you can see - details in architecture, different shades of green in nature or curious reflections in glass-fronted buildings[4]».

I testi citati nei due paragrafi precedenti sono tratti da una scheda lavoro su un'esperienza di mindfulness condotta da Marco Peri al Mart (Museo di arte moderna e

[3]Peri, *Mindfulness nel Museo*, in *Arte + Educazione* online, 2019, www.marcoperi.it

[4]Manchester Art Gallery, *What is Mindfulness?*, www.manchesterartgallery.org

contemporanea di Rovereto e Trento) e dal sito della Manchester Art Gallery.

La mindfulness viene condotta in museo. L'associazione può a primo acchito risultare bizzarra; ma ad un'osservazione più attenta il collegamento tra il museo e il senso meno radicale del *qui ed ora* risulta evidente: si va al museo, in primo luogo, per prestare la nostra attenzione ai sensi della vista, per fare esperienza di una presenza presente.

Sempre sul sito della Manchester Art Gallery si trova la seguente descrizione dell'esperienza:

«For the past four years we have been developing mindfulness across our learning programmes and with different audiences, we have explored just how this valuable skill can be employed in the appreciation of art. In this way, we have helped people to engage more fully with our permanent collection as well as with our special exhibitions. In encountering familiar works as well as art that is entirely new to them, they have been able to reflect upon the importance of their own mental health[5]».

I musei che propongono esperienze di mindfulness

Non sono solo il Museo di Arte moderna di Rovereto e Trento e la Manchester Art Gallery ad aver sperimentato l'esperienza di mindfulness in contesti museali. Gli esempi sono numerosi.

Sia il Rubin Museum di New York che l'Institute of Contemporary Art dell'Università della Pennsylvania offrono sessioni di mindfulness ai propri visitatori. Il secondo dei quali propone sia un "*seated meditation*" che una "*walking meditation*" - una passeggiata meditativa all'interno della collezione museale. Il Phoenix Art Museum di Phoenix, in Arizona, ha anche realizzato un video riportante le impressioni dei partecipanti alle sessioni meditative organizzate.

La scritta che descrive il video di YouTube è la seguente:

«Join us as we use art and guided meditation to connect to the moment and create a deeper understanding of artworks once per month. Take a little extra time to look, listen and relax your mind with our teams of museum educators and mindfulness guides [...] [6]».

Gli intervistati sembrano concordare con la precedente affermazione: la mindfulness riesce a creare una maggiore connessione tra l'opera d'arte e l'individuo che la esperisce. Opere d'arte che non avrebbero suscitato l'interesse degli individui intervistati in una normale visita, hanno colto l'attenzione dei visitatori grazie all'esperienza meditativa.

Un altro modo di intendere il *qui ed ora* -il progetto *Distretto X*

Il Progetto *Distretto X*, promosso dalla Direzione Cultura del comune di Milano, si accomuna alle esperienze citate poiché tenta anch'esso di creare un'alternativa alla tradizionale visita museale. In particolare, l'ultima edizione, svoltasi nel Distretto Duomo e dedicata ai professionisti operanti sull'area milanese, promuove l'idea di museo come luogo ideale in cui prendere una pausa dal lavoro, distrarsi.

[5]Manchester Art Gallery, *The Mindful Museum*, www.manchesterartgallery.org

[6]Phoenix Art Museum, *Slow Art + Mindfulness*, consultabile su YouTube, 2018, www.youtube.com

Spesso, i pensieri concernenti il lavoro si inseriscono in quella parte di quotidianità che dovrebbe rimanere affrancata: la progettualità lavorativa occupa anche i momenti liberi dei lavoratori.

Il *qui ed ora* per *Distretto X* è tutto ciò che non concerne questa progettualità; ed il museo può essere un luogo adatto dove viverlo. Dunque, questa edizione riprende dai musei praticanti sessioni di mindfulness anche l'idea del museo come luogo capace di valorizzare la presenza. Sia perché al museo andiamo appunto per guardare, per dare attenzione a ciò che riceviamo dai sensi; sia perché il museo è un luogo che facilita il distanziamento dalla quotidianità e quindi dalle progettazioni che nascono in quest'ultima.

Vittoria Colò

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

I) L'importanza di una cultura accessibile e "vicina" ai professionisti in una città come Milano, *Giacomo Zanella*

Bibliografia

AGI-Agenzia Giornalistica Italia, *Le conseguenze del lavoro da casa sugli italiani in lockdown*, 2020, <https://www.agi.it/>

B. Ardù, *Stress da lavoro, ne è vittima un italiano su due*, in *La Repubblica online*, 2020, <https://www.repubblica.it/>

S. Bertolino, G. Bassanini, S. Cominu, L. D'Alessio, Camera di Commercio di Milano, a cura di Consorzio AAster, *Vecchie e nuove professioni a Milano: monadi, corporazioni o terzo stato in cerca di rappresentanza?*, 2011.

G. Berta, S. Cominu, S. Musso, *Lavoratori della conoscenza. Protagonisti, politiche, territori*, in *Associazione Torino Internazionale*, Litograf srl, 2009.

Istituto Nazionale di Statistica-ISTAT, *La classificazione delle professioni*, distribuito da STEALTH by Simplicissimus Book Farm, 2013

Istituto Nazionale di Statistica-ISTAT, *Dati Statistici per il Territorio-Regione Lombardia*, 2020.

L. Lo Verso, A. Sciabarrà, A. Oldrini, G. Fumagalli, P. Marino, Osservatorio Mercato del Lavoro, *Le dinamiche occupazionali in Città Metropolitana di Milano nell'anno del COVID-19, Capitolo 1: il tessuto imprenditoriale*, 2021.

R. Orlando, *Cuneo, il test: "L'arte riduce lo stress". Ora lo dice anche la scienza*, in *La Repubblica online*, 2016, <https://torino.repubblica.it/>

G. Sala, C. Bonomi, G. Schiavi, *Osservatorio Milano, Un progetto di Assolombarda e Comune di Milano*, 2019.

Sitografia

Arte e Cultura online, Comune di Torino, *Stress, l'arte è un rimedio naturale*, 2012, <http://www.comune.torino.it/pass/artecultura/articolo-stress-larte-e-un-rimedio-naturale/>

Confprofessioni-Confederazione Italiana Libere Professioni, *Confprofessioni: Crolla il lavoro indipendente. La pandemia cancella dal mercato 30 mila liberi professionisti*, 2021, <https://confprofessioni.eu/primo-piano/confprofessioni-crolla-il-lavoro-indipendente-la-pandemia-cancella-dal-mercato-30-mila-liberi-professionisti/>

Enciclopedia Treccani online, <https://www.treccani.it/vocabolario/lavoratore-della-conoscenza>

Lombardia Speciale, *I DATI E LE ECCELLENZE DELLA LOMBARDIA IN TEMPO REALE*, Regione Lombardia, 2016, <https://www.lombardiaspeciale.regione.lombardia.it/wps/portal/LS/Home/Approfondimenti/Dettaglio-Approfondimento/2020/lombardia-innovazione-export>

Regione Lombardia, *Lombardia Speciale: lavoro, regione sul podio nazionale per dati occupazione*, 2018, <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/lombardia-notizie/DettaglioNews/2018/03-marzo/19-25/lombardia-speciale-lavoro>

WHO, Organizzazione Mondiale della Sanità, <https://www.who.int/news/item/28-05-2019-burn-out-an-occupational-phenomenon-international-classification-of-diseases>

II) Oltre la didattica museale. Partecipazione e coinvolgimento nei musei italiani, Maria Vittoria Priolo

Bibliografia

S. Bodo, S. Mascheroni, M. Panigada (a c. di), *Un patrimonio di storie. La narrazione nei musei, una risorsa per la cittadinanza culturale*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2016.

E. Bonacini, *Il museo partecipativo sul web: forme di partecipazione dell'utente alla produzione culturale e alla creazione di valore culturale*, in: *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, vol. 5, Macerata, 2012, pp. 93-125.

S. Briatore (a c. di), *Distretto X. Sguardi plurali sui musei: riflessioni sulle identità di genere*, Roma, Artemide, 2020.

A. Desvalées, F. Mairesse (a c. di), *Concetti chiave di museologia*, Armand Colin, 2016.

J. H. Falk, L. D. Dierking, *The museum experience revisited*, Walnut Creek, Left Coast Press, 2013.

L. Falomo Bernarduzzi, M. C. Garbarino, V. Cani, *Nuove forme di coinvolgimento al museo: studenti universitari e digital storytelling*, in *Museologia scientifica memorie*, n. 19, 2019, pp. 125-129.

L. Roberts, *From Knowledge to Narrative: Educators and the Changing Museums*. Washington, DC: Smithsonian Institute, 1997

Sitografia

ICOM Italia, Convegno *Strategie comunicative per i musei. Opportunità di crescita*, Torino, 16-17 novembre 2018. <https://www.icom-italia.org/eventi/strategie-partecipative-per-i-musei-opportunita-di-crescita/> (consultato il 14/02/2022)

C. Da Milano, E. Sciacchitano, *Linee guida per la comunicazione nei musei*, in: *Quaderni della valorizzazione*, Roma, 2015. <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/01/Linee-guida-per-la-comunicazione-nei-musei-segnaletica-interna-didascalie-e-pannelli.-Quaderni-della-valorizzazione-NS1.pdf> (consultato il 02/03/2022)

M. G. Panigada, *Esperimenti narrativi in museo. La narrazione nella vita quotidiana e l'opera d'arte*, 2014. <http://patrimonioeintercultura.ismu.org/approfondimento/esperimenti-narrativi-in-museo/> (consultato il 02/03/2022)

<http://abcitta.org/> (consultato il 06/03/2022)

<https://bibliotecavivente.org> (consultato il 08/03/2022)

<https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/cultura/distretti-museali> (consultato il 08/03/2022)

<https://www.distrettox.it/> (consultato il 08/03/2022)

<http://eccom.it> (consultato il 06/03/2022)

<https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/> (consultato il 06/03/2022)

<http://museoegizio.it> (consultato il 08/03/2022)

<https://museonivola.it> (consultato il 06/03/2022)

<https://patrimonioeintercultura.ismu.org> (consultato il 02/03/2022)

<https://patrimoniodistorie.it> (consultato il 02/03/2022)

III) Il qui ed ora nell'esperienza museale, Vittoria Colò

Bibliografia

M. Peri, *Mindfulness nel Museo*, in *Arte + Educazione* online, 2019, www.marcoperi.it

Sant'Agostino, *Confessioni*, Mondadori, Milano, 2016

L.A. Seneca, *La brevità della vita*, Piccola biblioteca della felicità, Milano, 2016

Sitografia

Manchester Art Gallery, *The Mindful Museum*,
<https://manchesterartgallery.org/learn/mindful-museum/>

Manchester Art Gallery, *What is Mindfulness?*, <https://manchesterartgallery.org/whatis-the-mindful-museum/>

Phoenix Art Museum, *Slow Art + Mindfulness*, 2018, www.youtube.com

A cura di

Samuele Briatore

Hanno collaborato

Vittoria Colò

Maria Vittoria Priolo

Giacomo Zanella

Con la collaborazione di



Si ringrazia per il sostegno e l'adesione al progetto

Associazione
Commercianti
in Profumeria

ADI ADI ASSOCIAZIONE
PER IL DISEGNO
INDUSTRIALE



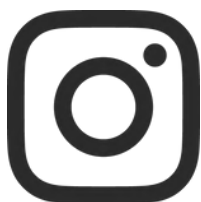
AiFOS
Associazione Italiana Formatori ed
Operatori della Sicurezza sul Lavoro



Consiglio Regionale della Lombardia



Coordinamento Nazionale Periti ed Esperti Forensi



@Distretto X



Comune di
Milano

Distretto X